

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
 Direzione Generale dello Spettacolo
 Divisione Produzione Cinematografica

REVISIONE CINEMATOGRAFICA PREVENTIVA

A P P U N T O

Titolo: "ADDIO CAROLINA"

Autori: Soggetto di Ennio Flaiano - Sceneggiatura di Sonego e Monicelli

Società: Rosa Film

T R A M A : In una retata di peripatetiche a Villa Borghese, l'agente di P.S. Antonio Callarone (Totò) - adibito come autista della jeep - cattura, nell'ombra, una ragazza dall'aria attonita e demutrita (Ferrero). Callarone, ligio ai regolamenti che si sforza di apprendere a memoria per potere essere promosso brigadiere, ritiene di avere fatto un grosso colpo; ma, in Questura, mentre il Commissario, riconosce facilmente le altre donne come clienti abituali, non trova alcuna traccia di Cesarina, tale è il nome della ragazza catturata da Callarone, che non risulta affatto "schedata come prostituta". Per di più, durante l'interrogatorio del Commissario, Cesarina cade a terra di schianto, rivelando, da un tubetto uscito dalla borsetta, di avere ingerito in precedenza del sonnifero. Il Commissario, resosi conto della gaffe in cui è caduto il suo non troppo perspicace dipendente e considerando la spiacevole pubblicità che potrebbe derivare dalla morte della ragazza nel suo ufficio ("i giornali diranno che siamo stati noi..... che l'abbiamo torturata e seviziata"...), ordina a Callarone di trasportarla immediatamente all'ospedale di S. Spirito, prendendo accordi telefonici col medico di turno per un immediato intervento. La ragazza è rapidamente messa fuori pericolo, ma Callarone, fedele alla consegna, la piantona ad evitare nuovi tentativi di suicidio.

L'indomani il Commissario raggiunge i due all'ospedale e, mostrando a Callarone una copia dell'Unità, gli fa intendere in quali guai li ha cacciati con quell'incauto fermo. Per ciò egli prescrive a Callarone di prendere la jeep e di trasportare la ragazza, venuta come domestica a Roma, al suo paese natale, Poggio Falcone, dove certamente ci sarà qualche "fesso" a cui affidarla in consegna. "A noi basta che ce la leviamo dalle scatole". Alla peggio, egli soggiunge, ci penseranno i carabinieri del luogo.

Callarone, con Cesarina al fianco, si avvia col jeppone, ma, prima di lasciare la città, si reca a casa sua per salutare il figliolo, un ragazzino dall'aria impunita, e il suo vecchio padre che, dopo la morte della moglie dell'agente, ha assunto le funzioni di domestico. Callarone trova il tempo per farsi restituire dal figliolo un paio di pedalini che, more solito, ha rubato alle bisbetiche donne del caseggiato e per rimproverare all'acidulo padre di non avere inaffiato una testa di mollica di pane, con cui egli si compiace di modellare l'effigie del suo Commissario, approntandola in omaggio per il suo onomastico.

Fatto questo, i due iniziano il viaggio, durante il quale Callarone approfitta per farsi interrogare dalla ragazza sulle varie norme del regolamento di P.S.. Ma ecco che un vecchio camion, tutto bardato di bandiere rosse e carico di giovani cantanti "bandiera rossa", si para dinnanzi. Callarone, per non investirlo, è costretto a frenare bruscamente, prorompendo in queste parole: "la libertà, la libertà! Tutti in galera vi metterei....Indisciplinati, sovversivi! Tenete la destra delinquenti!". Ma, in seguito, Callarone è salvato dagli stessi, allorchè è rimasto sospeso con la jeep sopra un dirupo. In questa occasione, Callarone consegna momentaneamente la ragazza ammanettata ad un vecchietto, il quale - sentendo dalla voce della ragazza che questa sarebbe stata arrestata per avere picchiato il padrone, - la lascia scappare. L'agente, accortosi della fuga di Cesarina, si affretta a gridare che quella si sarebbe certamente ammazzata, provocando con ciò un movimentato inseguimento collettivo fino alla sua cattura. Ma poichè Cesarina si lamenta per la fame, Callarone è costretto a portarla a rifocillarsi in una vicina osteria campestre. Quivi, provocato da un equivoco di un contadino, si sparge la voce che la "coppa", mangiata dalla ragazza, sarebbe avvelenata. Callarone, accoglie il consiglio di una levatrice e si reca in una fattoria a prendere del latte, che tenta poi di fare tranquigliare a Cesarina. Poi, accogliendo il consiglio di un altro, si sforza di farle rigettare il cibo, lanciando la jeep su di un terreno accidentato, che provoca invece un malore al nostro agente. A questo punto si scopre che la "coppa" non era avvelenata, cosicchè i due possono riprendere il viaggio e giungere al paese designato.

Callarone, per prima cosa, si rivolge al Parroco, il quale, interrogando docilmente la ragazza, viene a sapere che ella attende un bambino. Purtroppo il padre, un mascalzone, risulta già sposato con tre bambini. Il Parroco manda allora a chiamare certi Barazzoli, un uomo e tre donne, tipiche figure di chiesa, che hanno tenuto in casa Cesarina per più di tre anni. Ma allorchè questi, sopraggiunti, si scagliano con fiere rampogne contro la ragazza disonorata, Cesarina esplode e confessa di essersi dovuta allontanare da quella casa, perchè l'uomo "il marito esemplare" voleva entrare di notte in camera sua. Fallito questo tentativo, il Parroco pensa di affidare Cesarina ad un suo prozio, un uomo violento, ma con degli impulsi di generosità, in quanto ha adottato recentemente un ragazzino. Senonchè, recatisi a casa di questo, si accorgono che l'uomo sta picchiando di santa ragione il fanciullo, per cui anche questo tentativo abortisce sul nascere. Allora il Parroco pensa di ricorrere ad un vedovo, un maturo e facoltoso commerciante, che gli ha fatto capire di essere desideroso di sposarsi nuovamente. Il prete annuncia però che bisognerà rivelargli le condizioni particolari della ragazza. Ma Callarone a queste parole insorge e chiede di poter trattare da solo la faccenda. Senonchè, mentre si svolge il colloquio col pretendente nella sacrestia, scoppia un improvviso temporale, tanto che anche Callarone - suggestionato da questi moniti divini - sbotta e confessa che la ragazza è addirittura un "brefotrofito ambulante".

A Callarone non rimane che rivolgersi al Maresciallo dei Carabinieri, presso il quale si qualifica come "guardia di P.S. e prossimo brigadiere, proveniente dall'Urbe". Il maresciallo ascolta pazientemente i suoi richiami alla "camerateria" e alla "fratellanza fra le due armi", Ma poi taglia corto e, riepilogando le varie faccende urgenti che ha da sbrigare, lo

consiglia di riportare Cesarina a Roma.

Al nostro agente non resta che prendere la sconsolata via del ritorno, senonchè, nel superare un camion, mette in fuga un ladruncolo che si era sistemato sull'autocarro per rubare qualche latta di olio. Il ladruncolo, dandosi alla fuga, viene catturato dai due autisti del camion, mentre Callarone, afferratosi ad un treno merci per inseguirlo, esce barcollando da una fumosa galleria. Poichè il giovanotto si proclama incensurato e mostra un certo affettuoso interessamento verso Cesarina, Callarone, commosso dagli ottimi propositi del ragazzo, pensa di approfittare di un'improvvisa buca-tura di una gomma per dare via libera ai due ingombranti prigionieri. Lo scioglie dalle manette, ordinandogli di cambiare la gomma e poi si sistema di spalle, sull'orlo della strada, per pulire la rivoltella. Ma il giovanotto mostra di non capire le manovre e le parole di Callarone, tanto che Cesarina è costretta ad esortarlo a fuggire insieme. Poi, siccome il giovanotto ancora esita per paura di buscarsi qualche rivoltellata, ella si avvicina all'agente e gli vibra una tremenda palettata sulla testa. A questo punto il giovanotto, terrorizzato dal fatto, fugge, piantando in asso la ragazza, la quale, disperata anche per quest'ultimo abbandono, si avvia verso, il fiume per annegarsi. Callarone, riavutosi dal colpo, si lancia al salvataggio, finendo entrambi in acqua, dalla quale riescono a trarsi a stento. Mentre si asciugano sulla riva, Callarone sente che non potrà più liberarsi di quella ragazza, alla quale - suo malgrado - ha finito coll'affezionarsi. Perciò ritorna dal Commissario, annunciando che ha trovato un "tipetto" a cui ammollarla, un vedovo, che si è mosso un po' per compassione e un po' per il desiderio di avere una donna dentro casa. Il Commissario, soddisfatto per il disbrigo della faccenda, gli lascia intendere che può ormai contare su quella sospirata promozione e Callarone si allontana, portando verso casa Cesarina.

G I U D I Z I O: Si è sentito il dovere di riassumere con una certa ampiezza la trama, perchè ci si trova di fronte ad una di quelle iniziative cinematografiche che, da un punto di vista generale, corrono sul filo del rasoio della censura, anche se, valutata nei suoi motivi ispiratori, si può dare atto dell'assenza di malevoli o polemiche intenzioni nei riguardi delle nostre forze di polizia. Il guaio si è che, pur sotto l'influsso di un affettuoso realismo nostrano, si è concentrato tutto il fuoco della vicenda sulla figura macchiettistica di un nostro agente di P.S., aspirante alla promozione a brigadiere, che, per una sua gaffe dovuta ad eccesso di zelo, si trova impelagato in tutta una serie di peripezie che, pur denotando un certo substrato umano, sembrano destinate più a solleticare il riso della platea che a suscitare un'autentica commozione.

In questo senso ci sembra che il lavoro si scosti sensibilmente dal film "Guardie e ladri", a cui è pur così legato per una certa comunanza di motivi ispiratori e di elementi tecnici (il regista è lo stesso). Infatti il citato film giostrava - sia pure con venature comiche ed umoristiche - sulla bonaria, cordiale, pletorica figura di un agente di P.S. (Fabrizi) che, nel suo dramma personale, si illuminava di una certa patetica grandezza, mentre l'attuale lavoro è tutto imperniato sulla figura pignolesca, gretta ed ignorante di un agente di P.S. (Totò), che, solo alla fine, si piega verso qualche barbaglio di interessata generosità. Tutta l'azione di Callarone è, infatti, dominata dalla sua aspirazione ad essere promosso bri-

gadiere e se, da ultimo, si risolve a prendere con sè la ragazza, ciò sembra determinato più da interessi personali (promozione e vedovanza) che da una trasformazione della sua indole egoistica. Stando così le cose, è naturale che la sua figura si ammanti - sia pure nella sua descrizione umana - di accenti e di toni caricaturali, che se non sembrano tali da investire il prestigio generale della nostra polizia, sono però suscettibili di determinare reazioni e malumori negli ambienti interessati. Infatti non solo la figura di Callarone è estremamente lontana dal modello dell'agente perfetto, ma anche lo stesso Commissario si riveste di riflessi opportunistici (timore della campagna di stampa - menefreghismo nei confronti del destino della ragazza) che non sono assolutamente compatibili nell'esercizio delle sue delicate funzioni.

Pertanto, a nostro avviso, sarebbe quanto mai opportuno interpellare in via preventiva gli organi competenti del Ministero dell'Interno, considerando anche che il film - una volta realizzato - difficilmente potrebbe essere sanato col taglio di qualche scena o con le eliminazione di qualche dettaglio.

Ciò premesso ed aggiunto che la Società produttrice non ha chiesto il parere preventivo, si ritiene opportuno formulare le più ampie riserve che il film possa essere approvato, in sede di revisione definitiva, ai sensi dell'art.3 comma C del R.D. 24/9/1923 n.3287 - ("il nulla osta per le pellicole da rappresentarsi in pubblico non può essere rilasciato quando si tratti dalla riproduzione di scene, fatti e soggetti offensivi del decoro e del prestigio delle istituzioni o autorità pubbliche, dei funzionari ed agenti della forza pubblica.....").

Elementi per la realizzazione: La Rosa Film, rappresentata dal Marchese Altoviti, cura la realizzazione del film, affidato alla regia di Mario Monicelli. Operatore: Aldo Tonti. Interpreti principali: Totò, Anna Maria Ferrero.

Stabilimenti : Ponti - De Laurentiis.

L'inizio della lavorazione è previsto per il 14 settembre p.v.

Roma, 9 settembre 1953

Cichini